

Novembre 1917

Cari mamma e papà,

inizio subito col dirvi che è strano per me chiamarvi così, nonostante la mia età, ma sappiate che non smetterò mai di farlo, poiché dentro di me vive ancora quel bambino allegro e combinaguai, e poi, ammettetelo, non vi dispiace.

Mi scuso se ho lasciato passare più tempo del solito dalla mia ultima lettera, ma di tempo proprio non ce n'è stato. Fra attacchi, turni, bombe e grida, potete capire che avevo altro per la testa. Ma ora non voglio far arrivare anche lì da voi l'aria di guerra, nonostante io stesso pensi che la respiriate già abbastanza.

Dalla vostra ultima lettera ho appreso che riuscite a tirare avanti, tra i vostri mille lavori ed impegni. Non posso che esserne felice, sono qui, certo, ma sapere che la mia famiglia non muore di fame è per me una piccola gioia.

Ho conosciuto molti soldati, tra cui, uno in particolare mi è rimasto simpatico, se così posso dire.

Prima di tutto, ha più o meno la mia stessa età, visto che tra qualche mese dovrebbe farne 20. Si chiama Giuseppe, ma oramai tutti lo conoscono come Peppe.

Mi ha detto da dove viene, ma mi è difficile sia ricordare il nome del posto che posizionarlo.

Poi per me è complicato comprendere tutto ciò che si dice qui, io abituato al dialetto siciliano fin dalla più tenera età.

Lui però riesco a capirlo e da come parla e descrive il suo paese sono riuscito a comprendere che si tratta di montagna e che fa molto freddo lì.

Quando ne parla gli si illuminano gli occhi, dovrete vederlo, si

vede che ne ha nostalgia.

Oltre a ricordarsi tutto, come se fosse ancora lì, mi ha colpito la sua intelligenza incredibile, anzi, credo sia la persona più intelligente che abbia mai conosciuto, davvero credo che vi piacerebbe molto.

Ha idee che non verrebbero mai a nessun altro e per quanto possano sembrare strambe, funzionano sempre.

Mi ha raccontato di cose che non avevo mai sentito e sa un sacco di storie interessanti. Ama la lettura e apprende da essa.

Il suo sogno è viaggiare, quando tornerà dalla guerra vuole girare il mondo e vedere dal vivo ciò che ha sempre letto.

Quando mi ha chiesto quale fosse il mio sogno ho semplicemente detto che vorrei tornare a casa e lui ha detto che spera che il mio desiderio si realizzi.

Anche io spero che realizzi il suo e, soprattutto, che sopravviva.

E' una persona troppo intelligente per morire adesso, la sua mente qui è sprecata secondo me.

Lo invidio, lo invidio tantissimo per il suo ottimismo nonostante non ci siano ragioni particolari e spero di prenderne un po' da lui.

Ora, a malincuore, devo lasciarvi; vado a riposare così sarò carico per la prossima battaglia.

La prossima lettera la aspetto da voi: novità? Pettegolezzi? Come state? La gente lì cosa dice? Raccontatemi pure.

Con affetto

Vostro Antonio